

PENSIONI, RIVALUTAZIONI AVARE UN SALASSO DA 45 MILIARDI

Li perderanno nei prossimi dieci anni gli assegni sopra i 2.500 euro che vengono adeguati parzialmente al costo della vita. Una misura che non premia certo il merito di chi ha versato molti contributi e ha sempre pagato (e pagherà) le tasse

La rivalutazione delle pensioni prevista nella legge di bilancio del governo Meloni «punisce» i pensionati sopra i 2.500 euro lordi per una perdita che, in 10 anni, va dai 13 mila euro agli oltre 115 mila per chi percepisce un assegno di 10 mila euro, meno di 6 mila netti. Una misura che colpisce soprattutto gli ex lavoratori che, nella loro carriera, hanno pagato di più in tasse e contributi. E poiché una parte consistente di coloro che sono andati in pensione negli ultimi 4/5 anni ha una quota di pensione calcolata con il metodo contributivo, introdotto dalla riforma Dini che prevede la rivalutazione piena degli assegni pensionistici, si potrebbero verificare anche dei profili di incostituzionalità. Ma andiamo con ordine.

Un po' di storia

Per i pensionati l'anno «nero» fu quello del governo Monti che nel 2012/13 di fatto azzerò la rivalutazione delle pensioni oltre 4 volte il minimo penalizzando anche quelle da 3 a 4 volte a fronte di un'inflazione rispettivamente del 3% e 1,2%. Dal 1995 non accadeva una così grave penalizzazione per i pensionati salvo il periodo 1999/2001 quando il governo Amato rivalutò solo del 30% gli assegni da 5 a 8 volte il minimo e azzerò quelli più elevati a fronte di un'inflazione, rispettivamente, dell'1,7%, del 2,5% e del 2,8%.

Dal governo Monti in poi i pensionati con assegni pensionistici sopra

4 volte il minimo sono stati fortemente colpiti dai governi Letta, Renzi, Gentiloni e soprattutto da quelli Conte 1 e 2. Negli ultimi 10 anni le pensioni da 4 volte il minimo Inps (circa 2.000 euro lordi mese) hanno perso oltre il 10% di potere d'acquisto, se volete, sono state svalutate del 10%.

Finalmente il governo Draghi aveva reintrodotta la rivalutazione prevista dalla normativa del 1996, prevedendo che dal primo di gennaio 2023 l'adeguamento delle rendite all'inflazione fosse al 100% per i 12.673.000 pensionati fino a 4 volte il minimo (il 79% del totale), al 90% per gli 1,6 milioni con trattamenti da 4 a 5 volte il minimo e al 75% per gli altri 1,8 milioni con assegni sopra i 2.621 euro (5 volte il minimo). Questi ultimi avendo una rivalutazione al 75%, perdono 1,5 miliardi nel primo anno che diventano quasi 20 in 10 anni.

Tuttavia se fosse rimasta la legge Draghi, sarebbe stato un risultato eccezionale rispetto ai passati governi. Ma in questi anni ci sono state anche altre forme di penalizzazione.

Il governo Conte impose alle pensioni alte, cioè quelle sopra i 100 mila euro lordi, un arbitrario contributo di solidarietà tra il 15 e il 40% che riguardava solo 35.600 pensionati, perlopiù ultra 75enni. Ex lavoratori che nel 90% dei casi la pensione se l'era strapagata. La proposta Conte, Di Maio, Salvini portò nelle casse meno di 120 milioni l'anno.

Il presente

Pensavamo che il governo Meloni alla luce degli ultimi dati fiscali, assegnasse valore a quei 1,8 milioni di pensionati che i contributi e le tasse le hanno sempre pagate e hanno, in un certo senso, «mantenuto» il

Paese. Invece, proseguendo nella tradizione, la legge di bilancio per il biennio 2023-2024 rivaluta le pensioni e gli assegni sociali e le pensioni al minimo addirittura del 120% dell'inflazione prevista (7,3%); rivaluta al 100% le pensioni fino a 4 volte il minimo e poi peggiora tutte quelle oltre 4 volte il minimo.

Partendo dal minimo pari per il 2022 a 525,38 euro, le rivalutazioni saranno:

a) del 100% per pensioni/assegni sociali e pensioni minime che saranno incrementate addirittura dell'1,5% oltre il 7,3% di inflazione stabilito provvisoriamente per il 2022 dal ministero dell'Economia per il 2023 e del +2,7% per il 2024;

b) al 100% per le pensioni fino a 4 volte il minimo (2.626,9 euro);

c) all'80% per quelle tra 4 e 5 volte il minimo;

d) al 55% per gli assegni da 2.626,9 a 3.152 euro;

e) al 50% tra quest'ultimo importo e 4.203 euro;

f) al 40% da 4.203 a 5.253,8 euro g) al 35% per importi superiori.

Il grave, e qui sta il problema maggiore, è che la perequazione avverrà per fasce e non per scaglioni: vale a dire ad esempio che un pensionato con una rendita tra 3.152 euro e 4.203 euro si vedrà rivalutata l'intera pensione solo al 3,65% anziché al 7,3%. Con i tassi di inflazione previsti è quasi certo che nel 2024 si dovrà aumentare l'attuale 7,3% di almeno il 2% creando un ulteriore crescente squilibrio nel sistema che, così impostato, premia chi ha lavorato poco e versato contributi esigui e quindi anche zero o poche imposte e che è stato a carico della collettività per tutta la vita e lo è ancora in pensione.

Nel 2021 le sole pensioni sociali e quelle integrate al minimo sono costate oltre 12 miliardi l'anno più i 3 miliardi di maggiorazioni sociali, la 14° mensilità (1,4 miliardi), il tutto a scapito di chi ha lavorato e versato a lungo sia tasse sia contributi portandosi sulle spalle oltre il 60% dell'intero gettito fiscale e contributivo.

La super rivalutazione delle pensioni minime, riguarda 6 milioni di beneficiari tra cui gli sfortunati (molto pochi), gli evasori (molti), mentre vengono ancora penalizzati, modificando l'ottima e

equa legge Draghi, gli 1,5 milioni di pensionati tra i 2.600 euro lordi e i 5.200 euro (da 5 volte il minimo fino a 10) e i 230.000 che prendono

da 5.200 euro lordi al mese (da 10 volte il minimo in su) e che già pagano una montagna di tasse che i 6 milioni di beneficiari di pensioni fino a 2 volte il minimo non pagano affatto e i 6,6 milioni tra 2 e 4 volte il minimo pagano in misura ridotta.

Giusto per dare un'idea numerica della enorme svalutazione delle pensioni nel decennio dal 2024 al 2033, ipotizzando un'inflazione molto prudentiale del 2% annua, le rendite di 2.626,90 euro ne perderanno più di 11 mila, quelle da 5.253 euro lordi oltre 69 mila che diventano quasi 92 mila per pensioni intorno ai 7.600 euro e oltre 115 mila per quelle da 10 mila in su e che si sommano al 14% degli anni precedenti.

Insomma, nei prossimi 10 anni questi pensionati meritevoli oltre a sobbarcarsi il grosso dei 56 miliardi di Irpef sulle pensioni si vedranno levare altri 45 miliardi circa, alla faccia del merito e del senso del dovere.